



19-03-09 RASSEGNA STAMPA

19-03-08 NOTIZIE DA AGRAPRESS

19-03-08 BIOSICUREZZA, INIZIATIVA FEFAC-ANFNC
Mangimi&Alimenti

19-03-08 FRUMENTO, COSTI DI PRODUZIONE E RICAVI IN CHIAROSCURO
Mangimi&Alimenti

19-03-08 ETICHETTA MADE IN ITALY SUL RISO: I RISULTATI SONO POSITIVI
Green Planner Magazine

19-03-09 USA E CINA SBANDANO, GIU' LE BORSE
Il Giornale

AGRA PRESS

19-03-08

USA E UE DISCUTONO SE L'AGRICOLTURA VADA O NO INCLUSA IN UN EVENTUALE ACCORDO DI LIBERO SCAMBIO

Lo scorso luglio, dopo un incontro alla casa bianca, i presidenti degli stati uniti donald TRUMP e della commissione ue jean claude JUNCKER annunciarono al mondo di aver gettato le basi per un accordo commerciale, ma otto mesi dopo, sembra sempre piu' evidente che i due leader non avevano niente di simile in mano, scrive il "new york times" in un ampio articolo in cui si sottolinea che la materia del contendere e' costituita dall'inserimento o meno dell'agricoltura in un eventuale accordo. cecilia MALMSTROEM, commissario europeo al commercio, e' stata categorica: "riguarderebbe solo i prodotti industriali e questo e' tutto, non stiamo parlando di agricoltura". ma lo statunitense larry KUDLOW, direttore del consiglio economico nazionale, lo e' stato altrettanto: "non ci sara' un significativo accordo commerciale con l'ue senza l'agricoltura".

19-03-08

Biosicurezza, iniziativa Fefac-Anfnc

Il contributo offerto dalle **pratiche di biosicurezza** all'interno dei mangimifici per prevenire la diffusione dei virus è stato al centro del seminario che si è svolto lo scorso 21 febbraio a Bucarest (Romania), su iniziativa di **Fefac** (*European Feed Manufacturers' Federation*) e **Anfnc** (*Asociația Națională a Fabricantilor de Nutreturi Combinat*). L'evento è stato organizzato anche per mettere un freno alla crescente diffusione della **peste suina africana** negli allevamenti rumeni di maiali.

Nel corso del seminario, esperti dell'industria mangimistica degli Stati membri hanno illustrato una serie di raccomandazioni pratiche su come attuare e mantenere aggiornati i programmi di formazione del personale, le procedure di pulizia e disinfezione e le altre misure di **gestione del rischio**. Tutte queste indicazioni sono studiate per prevenire la diffusione dei virus responsabili di malattie come l'influenza aviaria o l'afta epizootica, ma possono essere applicate anche alla peste suina africana e ad altre **patologie infettive**.

Oltre 80 rappresentanti dell'industria mangimistica provenienti principalmente dalla Romania, ma anche dai paesi limitrofi e da altri stati dell'Unione Europea, hanno confermato di voler contribuire a prevenire un'ulteriore diffusione dei virus. Infatti, oltre al contatto con animali selvatici infetti, i vettori più comuni di contaminazione dei suini domestici sono rappresentati dai **visitatori** e dai loro **veicoli**. È stato quindi sottolineato che, come ogni altro settore che interagisce con le aziende agricole, l'industria mangimistica deve disporre di piani di biosicurezza conformi alle normative nazionali ed europee per prevenire la diffusione dei virus da un'impresa agricola all'altra. Inoltre, i produttori di mangimi devono osservare regole precise per impedire che gli alimenti per animali vengano **contaminati** dai camion che trasportano ingredienti per mangimi.

L'incontro ha dimostrato che una maggiore consapevolezza, la formazione e l'istruzione sono fondamentali per prevenire la diffusione dei virus e si basano su principi che devono essere rispettati non solo in caso di epidemie, ma anche quando i focolai sono lontani. Inoltre, durante il seminario è stato evidenziato l'importante ruolo svolto da **Fefac** nel facilitare lo scambio transfrontaliero di esperienze e nel fornire orientamenti omogenei sulle misure di biosicurezza che devono essere adottate dall'industria mangimistica e dagli altri operatori della filiera zootecnica.

redazione

19-03-09

Frumento, costi di produzione e ricavi in chiaroscuro

L'analisi dei costi di produzione e dei ricavi delle **aziende agricole che coltivano frumento duro e tenero** evidenzia una redditività eterogenea a livello territoriale e che, a causa dei fattori climatici e di tecniche colturali non sempre adeguate, varia nel tempo. È quanto emerge dal rapporto: "[I costi di produzione del frumento](#)", pubblicati dall'**Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare)**, che esamina le spese e la redditività di numerose imprese agricole rappresentative del settore.

L'indagine rileva una sostanziale differenza di redditività tra le aziende agricole che coltivano frumento duro e tenero, che può essere attribuito ad almeno quattro fattori:

- **caratteristiche pedoclimatiche** – che incidono sulla variazione della resa delle colture e sui quantitativi di materie prime impiegati;
- **capacità e modalità di affrontare il mercato** – che influisce sui prezzi unitari per la vendita della granella e la paglia e sui prezzi per l'acquisto dei fattori produttivi;
- **contributi comunitari e nazionali** (nel caso del frumento duro);
- **organizzazione aziendale e capacità di management** delle imprese agricole – che incidono sulle spese relative alla manodopera, sui consumi di carburante e, indirettamente, sulla dotazione del parco macchine.

L'Ismea precisa che i prezzi e la redditività del mercato del frumento duro differiscono da quelli del mercato del frumento tenero. Per questo motivo i due cereali sono stati analizzati separatamente.

Frumento duro: i costi variabili vanno da un minimo di 434 euro/ha a poco più di 1.000 euro/ha, mentre i costi fissi variano da un minimo di 17 euro/ha (con utilizzo di contoterzisti), a un massimo di 740 euro/ha. I ricavi da produzione principale (esclusi quindi contributi e produzione secondaria) vanno da 660 euro/ha a 1.955 euro/ha, mentre nel caso dei contratti di coltivazione oscillano tra 880 euro/ha a 2.400 euro/ha.

Frumento tenero: i costi variabili vanno da un minimo di 720 euro/ha un massimo di 1.050 euro/ha, mentre i costi fissi variano da un minimo di 300 euro/ha a un massimo di 728 euro/ha. I ricavi da produzione principale (esclusi contributi e produzione secondaria) oscillano invece tra 960 euro/ha a 1.600 euro/ha.

Foto: Pixabay



19-03-08

Etichetta Made in Italy sul riso: i risultati sono positivi

L'etichetta Made in Italy sul riso funziona. Le quotazioni dei raccolti italiani sarebbero aumentate fino a toccare punte del 75%. È Coldiretti ad affermarlo, festeggiando il primo compleanno dall'entrata in vigore dell'obbligo di indicare in etichetta l'origine del riso. Secondo uno studio condotto dalla stessa Coldiretti, le quotazioni nell'arco di un anno sono aumentate del 70% per la varietà Arborio che ha raggiunto i 520 euro a tonnellata, mentre per il Selenio l'incremento è stato addirittura del 75% con 490 euro a tonnellata. Variazioni positive anche per tutti gli altri risi Made in Italy: dal Roma +54% al Sant'Andrea +49%, dal Carnaroli +55% al Vialone Nano +32% fino al Lungo B +20%. L'assenza dell'indicazione chiara dell'origine – precisa la Coldiretti – non consentiva di conoscere un elemento di scelta determinante per le caratteristiche qualitative e impediva anche ai consumatori di sostenere le realtà produttive nazionali e con esse il lavoro e l'economia del territorio. L'indicazione in etichetta dell'origine per il riso – spiega la Coldiretti – deve riportare le diciture Paese di coltivazione del riso, Paese di lavorazione e Paese di confezionamento. Qualora le fasi di coltivazione, lavorazione e confezionamento del riso avvengano nello stesso Paese, può essere recata in etichetta la dicitura Origine del riso, seguita dal nome del Paese. In caso di riso coltivato o lavorato in più Paesi, possono essere utilizzate le diciture UE, non UE e UE e non UE. Alla valorizzazione della produzione nazionale ha contribuito però – sottolinea la Coldiretti – anche lo stop all'invasione di riso asiatico nell'Unione Europea che da metà gennaio 2019 ha messo finalmente i dazi sulle importazioni provenienti dalla Cambogia e dalla Birmania (ex Myanmar) che fanno concorrenza sleale ai produttori italiani. tabella riso - etichetta made in italy Nel dettaglio – evidenzia la Coldiretti – sono previsti dazi solo sul riso Indica lavorato e semilavorato per un periodo non superiore a tre anni, con un valore scalare dell'importo da 175 euro a tonnellata nel 2019, a 150 euro a tonnellata nel 2020 fino a 125 euro a tonnellata nel 2021 ma è possibile una proroga ove sia giustificata da particolari circostanze. “Si tratta del risultato della mobilitazione della Coldiretti nelle piazze italiane e nelle sedi istituzionali che ha portato al via libera all'etichetta Made in Italy a livello nazionale mentre Bruxelles ha riconosciuto il danno economico generato dai volumi di importazioni di riso, che nel periodo dal 2011/12 al 2017/18 sono aumentati del 256% giustificando l'attivazione della clausola di salvaguardia e lo stop alle agevolazioni a dazio zero” ha affermato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare che “occorre lavorare per estenderli anche al riso non lavorato. Un obiettivo che potrebbe arrivare presto a seguito della verifica in atto da parte dell'Unione Europea sul deterioramento dello stato dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori nel Myanmar che potrebbe determinare l'avvio di una procedura per la sospensione del regime preferenziale EBA, come già accaduto alla Cambogia, che porterebbe al ripristino strutturale dei dazi anche per il riso non lavorato”.

ALTRI SEGNALI DI FRENATA DELL'ECONOMIA GLOBALE: -1% MILANO, DEBOLE WALL STREET

Usa e Cina sbandano, giù le Borse

L'America crea appena 20mila posti in febbraio. Crolla l'export del Dragone: -20%

Rodolfo Parietti

■ In febbraio la macchina delle assunzioni si è praticamente inceppata negli Stati Uniti. La creazione di appena 20mila posti di lavoro è, infatti, un impercettibile sussulto statistico che allunga nuove ombre sulla solidità dell'economia americana. Naturalmente, c'è chi come Larry Kudlow, consigliere economico di una Casa Bianca che ha scommesso su un Pil tirato a lucido nel 2019 (+3% la stima), per giustificare la sincope del mercato del lavoro ha tirato subito fuori l'alibi prêt-à-porter del più lungo shutdown nella storia federale. Ma il tutto suona un po' strano: possibile che le attese di 173mila new jobs da parte degli analisti non tenessero conto degli effetti della semi-paralisi delle attività federali? È una domanda che anche i mercati si devono essere posti. E a cui Wall Street ha dato subito una risposta sotto forma di un calo di 100 punti dell'indice Dow Jones, confermati a ridosso della chiusura (-0,5% a un'ora dalla fine seduta), mentre le Borse europee hanno oscillato tra il -0,5% di Francoforte e il -1% di Milano.

Lo stallo del mercato del lavoro Usa è del resto l'ennesimo indizio, fra i tanti, del progressivo rallentamento dell'econo-

mia globale. Giunto a un giorno di distanza dall'allarme-crescita lanciato dalla Bce, costretta a rimandare sine die il rialzo dei tassi e a tamponare le falle che si aprono nell'eurozona mettendo nelle mani delle banche, attraverso le aste Tltro, centinaia di miliardi destinati a famiglie e imprese; e a poche ore dall'annuncio della picchiata subita dalle esportazioni cinesi il mese scorso (-20% su base annua). La guerra dei dazi sta insomma presentando il conto a Pechino, che ha già messo in conto la

possibilità di una crescita amica quest'anno (6%). Washington spera di vincere la disputa per eliminare i danni causati dal furto delle proprietà intellettuali e per ridurre lo squilibrio sempre più marcato dei deficit gemelli (disavanzo delle partite correnti oltre il 2,5% del Pil e rosso federale attorno al 4% del Pil). Donald Trump, però, vuole un dollaro debole, quando invece un rafforzamento della valuta aiuterebbe a far convergere sugli States quei capitali stranieri utili a ridurre lo sbilanciamento

sull'estero. Ed è convinto che in caso di intesa tutti i problemi saranno risolti. Il suo tweet di ieri ne è una prova: «L'azionario volerà dopo l'accordo con la Cina». Ieri, tuttavia, Wall Street non gli ha dato retta.

Se sarà confermata in marzo, l'asfittica creazione di posti di lavoro potrebbe mettere la Federal Reserve di fronte a un bel problema. Già ieri, subito dopo la diffusione dei dati sull'occupazione, i future sui Fed Fund esprimevano un 20% di chance, contro il 14% di giovedì, di un

taglio dei tassi entro la fine dell'anno. Il board guidato da Jerome Powell ha già formalmente messo in pausa il processo di normalizzazione della politica monetaria, anche se sulla questione della riduzione del bilancio resta qualche interrogativo. Finora, però, nessuno si è ancora spinto a ipotizzare una riduzione del costo del denaro. Per Eccles Building significherebbe sconsigliare le più recenti linee-guida, quelle che nel 2018 hanno portato a ben quattro strette sui tassi. Ma l'allenta-

-31mila

Sono i posti persi a febbraio nelle costruzioni. Appena 4mila le assunzioni nel settore manifatturiero

20%

Sono salite dal 14 al 20% le possibilità di un taglio dei tassi Usa dopo i dati di febbraio sull'occupazione



COLLOQUI
Il presidente Usa, Donald Trump, e quello cinese Xi Jinping

CASA BIANCA

Trump fa l'ottimista:
«L'azionario volerà
dopo l'intesa sui dazi»

mento farebbe felice The Donald, convinto che questa sia la strada per dare un boost all'economia e infiacchire il biglietto verde. C'è però un fenomeno che potrebbe frenare la Fed, ed è quello della crescita dei salari. Il mese scorso la retribuzione oraria è aumentata in media di 11 centesimi di dollaro su mese e del 3,4% su anno, con un'inflazione prossima al 2%. Un probabile maggiore impulso ai consumi, ma anche il possibile focolaio di un surriscaldamento dei prezzi.